

ELITA RICCI

“Il Gabinetto delle Terre di Luigi Lanzi”, un volume di Maria Grazia Marzi

Il volume di Maria Grazia Marzi *“Il Gabinetto delle Terre di Luigi Lanzi. Vasi, terrecotte, lucerne e vetri dalla Galleria degli Uffizi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze”* edito da Leo S.Olschki, è stato presentato presso la sala conferenze del Museo Archeologico Nazionale di Firenze il 3 dicembre 2015.

All'apertura dell'incontro è intervenuto Stefano Casciu, Direttore del Polo Museale della Toscana, seguito da Andrea Pessina, Soprintendente della Soprintendenza Archeologia della Toscana.

Successivamente Cristina Acidini – già Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze – ha ripercorso il clima culturale e politico del frangente in cui si trovarono a operare nel 1784 Giuseppe Pelli Bencivenni e Luigi Lanzi quando realizzano il Gabinetto delle Terre su volere del Granduca Pietro Leopoldo, definendo il lavoro della professoressa Marzi un “gioiello prezioso”. Sono state ricordate le tappe della formazione della Galleria degli Uffizi, primo museo d'Europa fondato nel 1584 dal Granduca Francesco I con l'allestimento della Tribuna, cuore molteplice e variegato del museo dove vengono raccolte le meraviglie della natura e dell'arte, dall'antico al moderno. Il Gabinetto delle Terre è inserito nella Galleria degli Uffizi, allora in sintonia con il “museo universale” ovvero il British Museum, che nel 1772 acquista la famosa collezione dell'ambasciatore William Hamilton e nel 1784 altri reperti e un gigantesco piede di Apollo, andando così ad incrementare il proprio patrimonio librario con nuclei collezionistici di antichità. Il British Museum, infatti, nasce ufficialmente nel 1753 dall'unione di quattro importanti fondi bibliotecari; parole che portano la relatrice a una riflessione di attualità: “se il museo e il sapere librario sono collegati, forse oggi stavano meglio con la Pubblica Istruzione che non con il Turismo”. Con i Medici il patrimonio archeologico di matrice etrusca servì in certo senso alla ragione di Stato, tanto da essere proposto come elemento di continuità con la civiltà etrusca autoctona e preromana. Si pensi alla gioia di Lorenzo il Magnifico nel ricevere dal nonno di Giorgio Vasari ad Arezzo due vasi etruschi appena disseppelliti, che venivano definiti provenienti dalla leggendaria Tomba di Porsenna. L'orgoglio legato ai reperti etruschi aveva avuto un momento altissimo nel 1554 quando dagli scavi aretini era emersa la Chimera. Con i Lorena, invece, come dimostra anche la formazione della collezione del Gabinetto delle Terre, il motivo di vanto legato alle origini con la civiltà etrusca probabilmente si attenua, in favore di nuove attenzioni definibili protoscientifiche, o comunque alla luce del metodo storico contemporaneo, perlomeno volte alla conoscenza approfondita della storia, degli uomini e delle civiltà.

Durante l'incontro per la presentazione del volume Claudio Di Benedetto, Direttore della Biblioteca degli Uffizi, ha voluto rendere omaggio al lavoro di Maria Grazia Marzi, esaminando la personalità dell'abate Luigi Lanzi, mentre Fabrizio Paolucci, Direttore del Dipartimento Antichità Classica della Galleria degli Uffizi, si è concentrato sulla figura del Lanzi come archeologo. Entrambi hanno sottolineato il metodo innovativo dell'Antiquario erudito, che inizialmente si è lasciato ispirare dalle teorie winckelmanniane sulla pittura vascolare, come dimostra la scelta di collocare il Gabinetto dei vasi proprio a sud della Tribuna, adiacente ad un altro vano destinato ai disegni. Probabilmente il Lanzi viene influenzato da una definizione di Winckelman che vede nella pittura vascolare un patrimonio di disegni. Soltanto successivamente il Lanzi raggiunge la maturità propria di un raffinato studioso, in particolare con le sue osservazioni sopra la gremità *De' vasi dipinti volgarmente chiamati etruschi* del 1806. Da tempo si supponeva che tutti quei vasi che uscivano fuori dal terreno dell'Etruria non potevano essere etruschi, ma egli fu il primo a mettere insieme tutti gli argomenti per spiegare la differenza tra i dati epigrafici, iconografici, matematici e persino quelli legati alla provenienza, dimostrando di prestare attenzione alla composizione dell'argilla. La diversità di vedute tra il direttore della Galleria Pelli Bencivenni e l'aiuto antiquario Lanzi traspare oggi da un elemento sostanziale, in quanto il Lanzi non risulta essere interessato solo a una visione estetica dell'oggetto, al contrario considera principalmente il monumento archeologico come dato storico. All'epoca del riordino del Gabinetto dei Bronzi, infatti il Pelli appunta sul suo diario personale di non capire perché il Lanzi voglia esporre dei bronzetti brutti al posto di altri più belli, soltanto perché si conosceva il luogo di provenienza.

Il Gabinetto delle Terre ebbe una vita tormentata e subì un primo spostamento già nel 1796 poco dopo la sua realizzazione, come dispose il direttore Tommaso Puccini «per togliere l'odiosa interruzione che fa alle opere di pittura». Comunque i criteri espositivi rigorosi, basati su schema, ordine e sistemazione, rivolti alla creazione di un museo razionale improntato alla limpidezza intellettuale, dettati da Luigi Lanzi alla fine del '700, si rivelarono talmente avanzati che per molto tempo non si sentì la necessità di aggiornarli; ancora nella piena metà dell'800 i giudizi dei visitatori sono quelli di un museo all'avanguardia.

La serata, che ha visto un significativo afflusso di pubblico, ha permesso di far risaltare l'opera di Maria Grazia Marzi, che si è occupata con minuziosa precisione della ricostruzione di un percorso della vita culturale in Toscana tra la fine del '700 e i primi dell'800.

Il volume si articola in quattro capitoli dedicati alla storia della formazione del Gabinetto delle Terre, al suo allestimento presso la Galleria degli Uffizi e al percorso inventariale ad esso legato. All'interno dell'opera si trovano la trascrizione puntuale di manoscritti e di documenti, oltre alle tabelle di concordanze con i numeri inventariali della Galleria degli Uffizi e del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. La parte più consistente e significativa

64



Anfora apula di forma panatenai-
ca (Cat. 6), MAF inv. 4063.



Skyphos etrusco a fregi ornamentali (Cat. 73),
MAF inv. 4137.



I tavoli in pietre dure della Galleria Palatina di Palazzo Pitti (su concessione del
Ministero del beni e delle attività culturali e del turismo).

dell'opera è costituita dal catalogo comprensivo di 737 oggetti; le schede molto critiche ed essenziali riportano la classe dell'oggetto, la datazione, il percorso collezionistico del pezzo e le citazioni bibliografiche relative. Scopo di questo lavoro è stato l'identificazione di reperti attraverso la sequenza dei loro numeri di inventario, per cercare di risalire alle relative provenienze se non dei singoli pezzi per lo meno dei vari nuclei collezionistici esposti nel Gabinetto e passati dopo varie vicende al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, offrendo così le basi metodologiche per ulteriori indagini in settori analoghi. Determinanti per l'identificazione degli oggetti, come scrive la Marzi nel volume, sono stati gli appunti manoscritti redatti dal Lanzi per la preparazione dell'inventario del 1784, nonostante all'epoca si adoperasse una nomenclatura dei vasi oggi superata e la materia dei reperti non fosse correttamente valutata dal Lanzi; infatti spesso sotto la stessa denominazione sono comprese sia le ceramiche a vernice nera che i buccheri.

Le ricerche svolte dalla studiosa hanno portato interessanti sviluppi anche sulla lettura e interpretazione dei tavoli in pietre dure della Galleria Palatina di Palazzo Pitti, dove sono riprodotti molti vasi appartenenti al Gabinetto delle Terre, dimostrando così che non si tratta più di oggetti derivati dalla moda etruschizzante ma fedeli riproduzioni attestanti la fortuna del Gabinetto delle Terre.

Completano il volume l'edizione di due album inediti con i disegni di Francesco Marchissi, redatti ad illustrazione dell'inventario del 1784 e molte immagini (164) dei corrispondenti vasi oggi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.